

# Italiano estremo

Felicia Todisco

La lingua è un bisogno essenziale per tutti, esattamente come quello di nutrirsi e di proteggersi. Ecco perchè il laboratorio di ItaGliamo ha avuto anche una versione “senior”, **con 6 adulti sordi stranieri**, che hanno condiviso un’esperienza di avvicinamento alla lingua italiana scritta.

L’attività non può essere paragonata e fa poco riferimento alla didattica dei corsi di italiano per stranieri, perchè la loro condizione riassume diversi elementi di svantaggio:

- il loro vissuto migratorio, che di per sé impone la necessità di comprendere i meccanismi dell’organizzazione civile in un paese differente, lontano da ambienti e riferimenti noti;
- la sordità che, inserita nella loro storia di vita, ha impedito l’utilizzo della via sonora e della voce e, conseguenza ancora più grave, ha comportato la mancata acquisizione di una lingua madre come riferimento strutturato di comunicazione e di pensiero.

Qualche dato:

- 6 assidui frequentanti, 92% delle presenze.
- 1 solo studente, 5 inoccupati.

- 5 paesi di provenienza: Albania, Moldavia, Marocco, Pakistan, Romania.
- 3 di loro sono arrivati in Italia da un anno circa.
- 3 conoscono e utilizzano sommariamente la lis.
- 2 non sono mai stati diagnosticati e scolarizzati nel paese di origine, e non conoscono nessun sistema linguistico, segnico o verbale.
- L'utilizzo delle protesi, che solo 4 di loro posseggono, è discontinuo e di poco aiuto nella loro capacità uditiva.
- Solo in 2 riescono a comprendere sommariamente ciò che gli viene detto unendo l'ascolto alla lettura labiale.

Alcune di queste situazioni ci hanno sconcertati riportandoci indietro di un paio di secoli.

La varietà di punti di partenza ci ha subito posto molti interrogativi su strumenti e modalità di lavoro possibili, ma soprattutto sugli obiettivi. Con la loro storia e condizione personale, sono tutti portatori di una varietà di bisogni, difficilmente separabili tra area educativa, sociale, linguistica, che impone la costruzione e la sperimentazione di modalità di lavoro totalmente originali, da inventare.

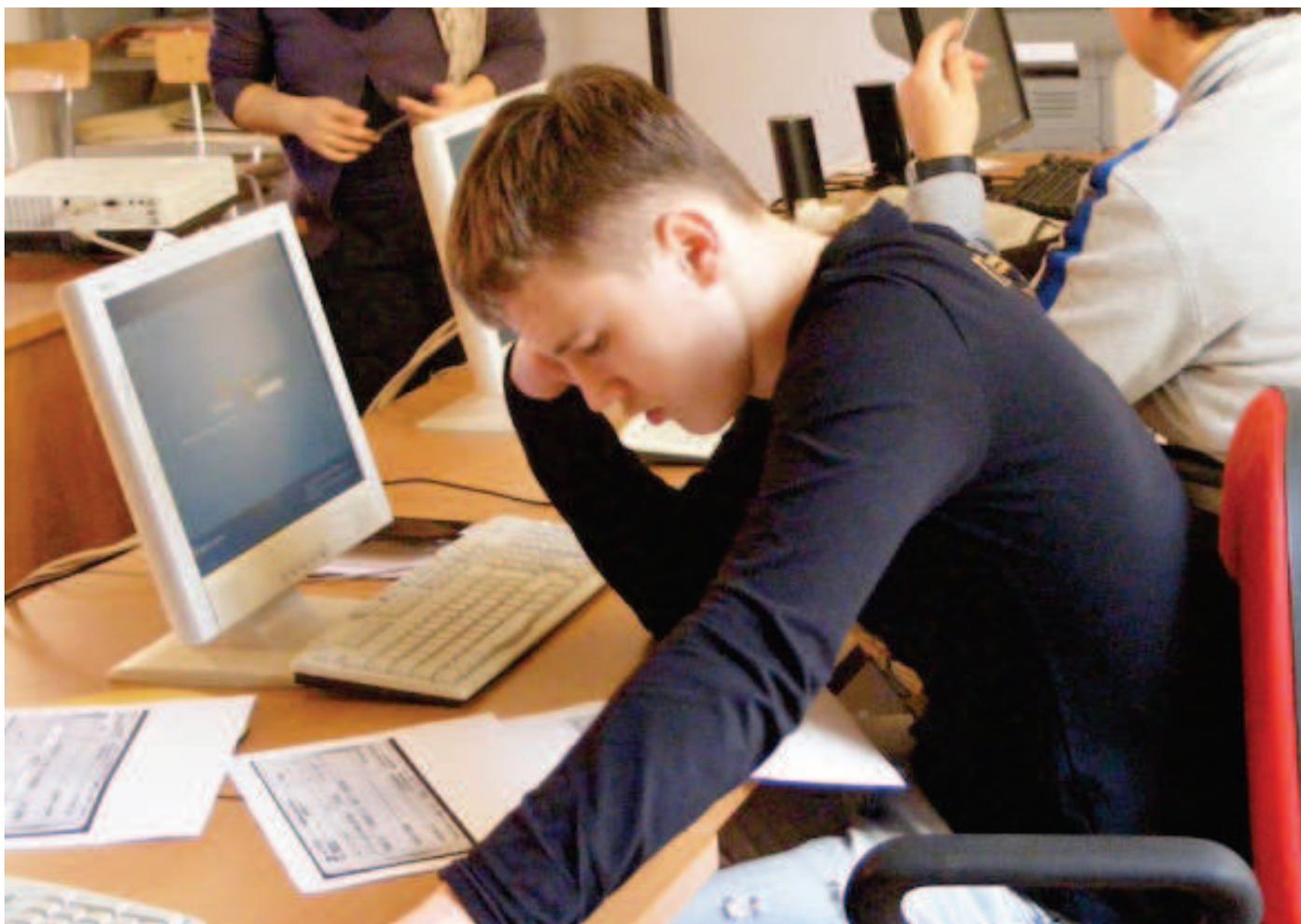
Nella maggior parte di loro la sordità non è associata a patologie cognitive.

Dalle loro storie emerge con evidenza lo sforzo che hanno dovuto fare per cavarsela contando sulle loro poche risorse comunicative, costretti a tirar fuori capacità che a volte ho visto assenti anche in ragazzi sordi italiani, iperseguiti per anni da personale specializzato.

Comprendono alcuni concetti legati alla distanza (vicino/lontano) o al tempo (ora/ dopo) ma non conoscono il nome dei giorni, tanto meno il tempo che ci separa da ieri o da domani. Non conoscono il funzionamento dell'orologio o del calendario ma mostrano di avere orientamento nello spazio e nel tempo, arrivando agli appuntamenti nel giorno e all'ora esatta. Alcuni si muovono da soli con i mezzi pubblici, senza smarrirsi, anche se non sanno indicare la loro posizione su una cartina stradale che per loro è una rappresentazione troppo astratta per avere significato.

La distanza che li separa dal loro paese di origine è un viaggio, una nave o un aereo.

Non sanno spiegare per quali percorsi sono arrivati in Italia, né in quanto tempo o in quale data.





Non tutti sanno gestire il denaro perché non conoscono esattamente il valore delle banconote e delle monete.

Sono adulti stranieri e sordi, ma ora il loro problema non è il mancato accesso ai suoni.

La presenza della sordità nella loro vita non ha compromesso la loro capacità di capire le cose collegando oggetti e situazioni.

La mancanza di un sistema linguistico ha avuto invece grande peso sulla capacità e possibilità di ragionare su eventi non presenti, di comprendere e collegare concetti più astratti.

Tutto deve essere visibile e concreto per essere compreso, ciò che si ha in mente, i ricordi, le esperienze o le sensazioni sono difficilmente comunicabili e difficili quindi anche da elaborare...

Non riescono a capire la durata di un evento, capire la rappresentazione di uno spazio, riconoscere il proprio paese raffigurato su una cartina geografica. Per uno di loro è stata una scoperta collegare il lampeggiare della sveglia con il movimento delle lancette di un orologio e quindi con il passare del

tempo, ancora però non si riescono a rappresentare con i numeri le ore e i minuti.

Lavorare con questi adulti sordi mette in risalto tante cose date spesso per scontate, a cominciare dalla conoscenza del proprio nome. Sono sempre stati chiamati tramite gesti o indicati con nomignoli, consuetudine che si ritrova spesso nei sordi segnanti, ma chi non è andato a scuola non ha mai visto il suo vero nome scritto su un documento.

È difficile per noi immaginare quale significato ha avuto per loro conoscere per la prima volta il proprio nome e cognome, riscriverlo, riconoscersi dentro quella parola scritta che non è più straniera ma rappresenta se stessi.

Hanno voglia di conoscere e accumulare parole ma anche di incontrarsi e raccontare. Basta poco per ritrovare nelle immagini il ricordo di quello che hanno conosciuto e che sanno fare.

Allora cominciano a raccontare le loro storie, senza parole, senza segni, con gesti e versi che seguono un filo di pensieri difficile da decifrare ma che loro sentono di poter esprimere perché si sentono ascoltati!

Cos'è per loro autonomia?

Andare da soli a comprare l'acqua e il caffè per tutti. Mandare un sms a casa per dire che si sta arrivando. Trovare una data sul calendario e dire che giorno è. Presentarsi da soli e scrivere il proprio nome.

Dopo la fatica fatta per imparare poche decine di parole e brevissime frasi alcuni di loro si sentono così sicuri da aver voglia di aiutare i nuovi arrivati e si danno da fare per condividere fogli e parole.

C'è chi ha trovato anche un amico ed ha conquistato l'autonomia nell'uso del cellulare o del tram.

La fatica, è una parola sempre presente nei nostri incontri. La loro per comprendere e memorizzare parole, frasi e situazioni. La nostra nel tentare di entrare nei loro meccanismi di pensiero.

Ripetizione è un'altra parola sempre presente, è faticoso per loro ricordare un modo nuovo, simbolico per indicare le cose, cioè attraverso parole scritte. È difficile capire o almeno allenare l'intuito per co-

gliere quale richiesta c'è dietro la nostra domanda scritta del giorno.

Quali traguardi si possono ipotizzare per loro?

Forse non potranno mai leggere un libro o anche solo un manifesto, scrivere una lettera o compilare da soli un modulo. Forse non potranno più appropriarsi davvero di una lingua.

Ma il tentativo è di dare strumenti di riconoscimento globale di ciò che c'è dietro alcune parole ricorrenti... il costo di un biglietto del treno, l'orario dell'autobus, ciò che è vietato ... elementi che possano permettere loro un minimo di autonomia di vita insieme agli altri.

